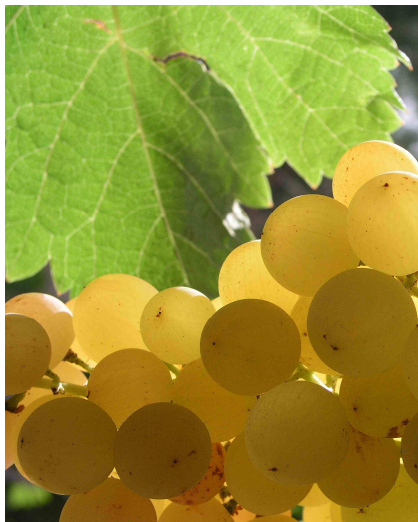


Pensieri di Torà

EDITORIALE

QUESTA È LA STAMPA SU ISRAELE, BELLEZZA...

Un grappolo d'uva deve venire trasportato da otto persone. E' una terra benedetta, produce frutta in dimensioni extralarge, dissero Yehoshua e Calev. Un grappolo d'uva deve venire trasportato da otto persone. E' una terra non buona, dà origine a frutta fuori misura, dissero i restanti dieci esploratori. Non abbiamo incontrato ostacoli lungo il nostro cammino. Gli abitanti erano tutti impegnati in cerimonie funebri. D-o ci ha aiutato, raccontarono Yehoshua e Calev. Non abbiamo incontrato ostacoli lungo il nostro cammino solo perché gli abitanti erano tutti impegnati in cerimonie



funebri. D-o ci manda in una terra che uccide, raccontarono i restanti dieci esploratori. Un soldato israeliano si china su un bambino palestinese. Ha buone intenzioni. Intende togliergli dalle spalle lo zaino colmo di esplosivo. Un soldato israeliano si china su un bambino palestinese. Non ha buone intenzioni. Intende rubargli lo zaino e il suo prezioso contenuto. Soldati con la stella di Davide pattugliano il confine del paese. Compiono il proprio dovere. Difendono i cittadini da infiltrazioni di terroristi e clandestini pericolosi. Soldati con la stella di Davide pattugliano il confine del paese. Vanno al di là del proprio dovere. Cacciano indietro uomini inermi e clandestini indifesi. L'esercito

siriano spara sulla folla. I morti si contano a migliaia. Ogni convenzione internazionale viene dimenticata. L'esercito siriano spara sulla folla. I morti si contano a migliaia. Ma le migliaia si scrivono con molti zeri. E gli zeri non contano quando non si tratta di Israele. La primavera araba cancella trattati di pace e dà potere a nuovi regimi. L'estremismo sta avendo la meglio. La democrazia non si intravede nella regione. La primavera araba cancella trattati di pace e dà potere a nuovi regimi. Le novità vanno sempre appoggiate. Soprattutto quando i nuovi regimi si schierano contro lo stato ebraico. Da più di tremila anni la terra d'Israele esercita un potere particolare su informazione e mass media. Grappoli benedetti si trasformano in disgraziati, aiuti dal Cielo diventano premonizioni funeste. Alla fine la terra d'Israele si rivelò davvero benedetta. E l'intervento divino fu propizio per il popolo ebraico. Forse un giorno anche gli zeri torneranno ad assumere il proprio reale valore. E gli accadimenti dell'unica vera democrazia mediorientale, l'eticità del suo esercito e il rispetto dell'ebraismo per qualunque vita, verranno narrati con obiettività e senza distorsione.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:

		
Roma:	20:28	21:39
Milano:	20:56	22:13

Mentre questo numero stava per essere mandato in stampa, abbiamo perso tragicamente una persona cara per tutta la nostra comunità.

Cari Golda,
Yoni, Sami e Roi,
Vi siamo vicini in questo momento difficile, preghiamo Hashem che vi dia le forze per andare avanti continuando ad illuminarci con il sorriso e ottimismo che Raffi vi ha dato nella sua vita. Che possa la sua neshamà riposare con tutti i Tzadikim in gan eden.

לעילוי נשמת
רפאל הכהן כהן
ז"ל

תהא נשמתו צרורה
בצרור החיים

Rav Ronnie e famiglia

In Memoria di
Marina Greco

ז"ל

31 Maggio 2006

Non ti
scorderemo mai!

ת.נ.צ.ב.ה.

Domande sul Mikveh o su altre regole

della donna ebrea?

Per informazioni

Chiama Sterna al

06.86399356

info@pensieriditora.it

La risposta di Calèv agli esploratori

Al ritorno dalla Terra Santa, tre furono essenzialmente le obiezioni presentate da dieci fra gli esploratori (dieci, in quanto Giosué e Calèv avevano capito lo scopo della missione):

La prima rivestiva carattere generale: la forza incommensurabile dei Canaanei. Sebbene D-o avesse mostrato loro palesemente i miracoli nel passato e fino a quel momento, l'aiuto provvidenziale sarebbe stato abbastanza potente da poter vincere quelle nazioni? Israele meritava miracoli? Gli esploratori ricordarono la presenza degli Amalechiti che avevano precedentemente attaccato il popolo nel momento in cui la fede di questi si era indebolita; infine, nonostante fosse possibile al Sig-re di prodigare le sue meraviglie durante la conquista della Terra, lo avrebbe fatto anche nella fase preliminare, all'ingresso della Terra Santa, dove aspettavano Ittiti e yevusiti?

I TRE MIRACOLI

Ascoltando le osservazioni dei dieci perlustratori, gli israeliti cominciarono a ribellarsi. Alché, Calèv ricordò loro tre cose a) che D-o aveva diviso il Mar Rosso; b) che Egli aveva fatto piovere delle quaglie per nutrirla nel deserto e c) che Egli aveva mandato la Manna.

a) Il Mar Rosso: innanzi alle acque la posizione degli Ebrei sembrava disperata a raffronto delle forze egizie. Ma, rammentò Calèv, "Mosè aprì per noi il mare" e nessun conflitto ne seguì. D-o stesso aveva combattuto per loro. E avrebbe agito allo stesso modo contro i potenti abitanti di Canaan;

b) Le Quaglie: per quanto riguardava "il pretesto di Amalèc", Calèv riportò che anche quando, mossi da un capriccio, avevano preteso carne da Mosè, e che non facevano altro che cercare noie, malgrado ciò, D-o aveva elargito loro in modo soprannaturale i piccoli volatili. E anche ora, sebbene non se lo meritassero, D-o sarebbe stato altrettanto misericordioso e li avrebbe difesi con i Suoi miracoli;

c) La Manna: il viaggio del popolo nel deserto non era altro che una preparazione senza legame diretto con il suo ingresso in Terra Santa. Tuttavia, l'Onnipotente compiva per loro il miracolo quotidiano della Manna, respingendo così l'obiezione degli esploratori secondo la quale D-o avrebbe potuto non manifestarsi nelle vicinanze di Canaan.

TRASFORMARE IL PROPRIO MALE IN "ERETZ ISRAEL"

Ognuno di noi è un inviato del Sig-re incaricato di trasformare il nostro ambiente in una "Terra Santa". Anche noi dobbiamo affrontare i rapporti scoraggianti delle nostre inclinazioni con il male. Da alcuni suscitano la paura che l'ambiente sia particolarmente materialista, più che altrove. È un elemento potente che impedisce la divulgazione della Torà, ovvero, come menzionato, "gli abitanti della terra sono potenti". Da alcuni, queste inclinazioni suscitano il sentimento di non essere degni di assolvere a una mansione sacra (all'uopo, venne citato Amalèk); infine, una terza inclinazione fa apparire la presenza di ostacoli persino all'avvicinarsi dell'obiettivo della nostra missione.

La nostra risposta alle nostre tendenze verso il male è chiaramente enunciata nella risposta di Calèv; sebbene il nostro ambiente sia visceralmente attaccato alla fisicità, sebbene non siamo perfetti e che pecciamo, sebbene ci siano ostacoli e estranee tentazioni quantomai allettanti, il Sig-re ci dà, individualmente e collettivamente, la forza di rompere tutte le barriere, di sormontare tutti gli ostacoli e di condurre a buon porto la nostra missione nella nostra vita, l'adempimento alla Torà ed alle mitzvot.

Il giorno prima, le tende furono tirate e la verità esposta a tutti. Ora spettava a loro esporre quella stessa verità.

Il giorno prima, il Sign-re mostrò loro

i pezzi del puzzle completo. Ora spettava a loro ricomporli tutti di nuovo.

Il giorno prima il Sign-re accese e seppe le luci. Ora toccava a loro illu-

LA SINDROME DEL GIORNO DOPO

Domanda: Ho passato uno Shavu'ot entusiasmante, sono rimasto sorpreso di constatare che la lettura dei Dieci Comandamenti mi ha davvero emozionato. Tuttavia, oggi è domenica mattina e quella sensazione speciale sta lentamente scomparendo. Come posso conservare questi sentimenti e sensazioni dopo la festività?



Risposta: Buonissima domanda. Torna indietro nel tempo per qualche istante, prova ad immaginare quanto sia stato difficile conservare questa sensazione la prima volta. Il popolo Ebraico aveva appena assistito ad una rivelazione collettiva. In quel momento, non hanno soltanto discusso del Sign-re, Lo hanno vissuto. È lecito dire che il loro mondo è stato ribaltato sotto sopra. Nonostante tutto fosse cambiato, gli Ebrei erano sicuri di se stessi poiché ora erano a conoscenza dei fatti, sapevano quale fosse la loro missione e avevano la volontà di compierla.

Il giorno prima, la presenza di D-o si sentiva nel pianeta terra, il giorno dopo toccava a loro cambiare la terra in una cosa Divina.

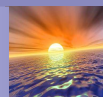
In altre parole, il progetto "dirà betachtonim", ovvero quello di costruire una dimora per D-o nel mondo terreno, era finalmente iniziato.

Sicuramente è stata una domenica mattina magnifica. Immagina i nostri antenati mentre studiavano la Torà appena ricevuta, mentre si rispettavano l'un l'altra in un modo prima impossibile, mentre pregavano al D-o che avevano percepito appena il giorno prima...

Anche la tua domenica non dovrebbe essere diversa; in altre parole, prova ad incanalare le bellissime sensazioni che hai provato durante moed in qualcosa di concreto. Ad esempio, partecipa a una nuova lezione di Torà, se vuoi qualche suggerimento e idea su quale argomento studiare, contatta un rabbino vicino a te, saprà certamente consigliarti bene sul da fare, non ho dubbi che avrai successo!

Rav Yisroel Cotlar,
per gentile concessione
di Chabad.org

LA GHEULÀ



I Tzitzit

Disse Resh Lakish: Colui che fa attenzione alla mitzvà dei tzitzit, meriterà in futuro a duemila ottocento servi, com'è scritto: "Così ha detto D-o in quei giorni, che terranno dieci uomini di tutte le (70) nazioni dei goim, l'angolo del tuo abito". Allora anche i goim riconosceranno la grandezza dei tzitzit.

IL FERRO CONTRO IL FERRO



Grazie alle sue qualità, reb Yossef Schiff era riuscito a percorrere tutte le tappe della sua carriera diventando il direttore dell' "Unione degli artigiani" responsabile di diverse fabbriche importanti di Samarkand, in Uzbekistan. Aveva allacciato al contempo contatti con le autorità locali e ciò lo proteggeva dalle complicazioni. In effetti, aveva procurato lavoro - non sempre legale - agli ebrei che si preoccupavano di rispettare lo shabbàt: lavorando a domicilio, questi non erano obbligati di presentarsi in ufficio o in fabbrica a shabbàt. Una volta all'anno, una commissione si presentava per il controllo dei conti e delle rendite. Reb Yossef - gran conoscitore dei costumi russi - invitava i delegati ad un lauto pranzo accompagnato da abbondanti libagioni, senza privarsi, quando era necessario, di ammansirli con tangenti. Lusingati e ben rifocillati, non ponevano domande indiscrete ed egli riceveva facilmente l'autorizzazione di continuare ad agire come gli pareva.

Ma, nel 1944, la situazione diventò molto più complessa: la commissione era presieduta da un'ispettrice giunta specialmente da Mosca. Con aria severa e fare deciso, percorse tutti i corridoi della fabbrica. Fasciata un'uniforme impeccabilmente stirata, prese nota di tutto e si accorse di alcuni dettagli imbarazzanti come, ad esempio, l'assenza di certe merci. Queste, in effetti, si trovavano nelle case degli impiegati ebrei che lavoravano a casa. Questa volta, reb Yossef capì che il solito metodo non avrebbe più funzionato. Bisognava ad ogni costo bloccare la procedura e impedire l'incaricata di inviare il suo rapporto alla commissione urbana che rappresentava l'onnipotente partito comunista.

Nella città di Samarkand viveva reb Avrahàm Bahuhov, a capo di diverse fabbriche tessili, metallurgiche e di vasellami. Il suo relativo patrimonio gli permetteva di aiutare i suoi fratelli ebrei meno fortunati. Era dotato di uno spiccato senso degli affari e di un intuito incredibile. Perciò reb Yossef decise di ricorrere alla sua assistenza: occorreva agire rapidamente altrimenti tutti gli altri impiegati, assunti più o meno legalmente, si sarebbero trovati in grave pericolo in quanto la commissione doveva riunirsi l'indomani. L'unica soluzione era di riuscire a persuadere l'ispettrice di non consegnare il rapporto sospetto. Di mattina presto, reb Yossef scrisse una lettera

al Rabbi: in tutta sincerità, descrisse la situazione e chiese al Rabbi una benedizione per un successo miracoloso della sua impresa.

Col cuore che batteva all'impazzata, i due rabbini si diressero verso l'edificio dove avevano luogo i dibattiti. Venne spiegato loro che l'incaricata si trovava nella "stanza rossa", un'aula specialmente adibita dai comunisti in ogni edificio ufficiale per permettere agli impiegati di "unirsi nello spirito di Lenin e Stalin"! Li stava mettendo a punto il rendiconto che si accingeva a consegnare alla commissione. Reb Avraham diede a Reb Yossef la busta ben panciuta nell'eventualità di poter "influenzare" il cuore dell'ispettrice, benché avesse già capito che ciò non serviva a nulla finché questa era completamente devota alla sua causa. No! La busta non sarebbe servita a nulla! Toccava trovare un altro argomento. Quale? Un'idea gli balenò la mente ed entrò nella famigerato ufficio. Aveva preso con sé solo un thermos e una tazza. Reb Yossef l'aspettava all'esterno, pregando interrottamente per il successo dell'amico.

Reb Avraham preparò una tazza di té per la signora e le chiese direttamente:

- "Ebra?"

- Rispose seccamente: "Io sono comunista"

Reb Avraham era convinto che fosse ebra, lo sentiva, e così continuò come se niente fosse, come se non avesse udito la risposta.

Le preparò una tazza di té e gliela tese.

- Io sono ebreo di Buchara, aggiunse, e porto al dito un anello di valore. Faccio parte di una famiglia intenditrice di gioielli e vorrei raccontarle una storia che mia madre aveva sentito da suo padre: « Quando si vuole creare un gioiello in oro, si prende un martello in ferro e si picchia delicatamente il blocco d'oro. Se si batte sul punto giusto con delicatezza, si ottiene il risultato sperato, un gioiello bellissimo e prezioso. Se si batte con troppa delicatezza, non serve a niente, se si picchia troppo forte si può rovinare tutto. Questa relazione tra il ferro e l'oro ci serve a capire meglio la relazione tra noi ebrei e il popolo uzbeko. Di contro, esiste un altro tipo di contatto tra metalli. Per esempio, dal fabbro: il colpi non vengono dati con dolcezza, bensì con vigore e addirittura con violenza. Perché? Perché si tratta del ferro che batte il ferro. Tutto ciò per illustrare che quando un fratello picchia un fratello i colpi sono insopportabili e molto dolorosi. Lei è ebra, Lei è nostra sorella! Se, D-o ce ne guardi, ricevessimo pestate da un membro della nostra famiglia, farebbe molto male. Ed è per questa ragione che

sono venuto a supplicarla: non ci picchi! Siamo alla vigilia di Shavuòt, quando tutti gli ebrei, proprio tutti senza eccezione alcuna, si sono adunati ai piedi del monte Sinai per ricevere la Torah!"

Poi Reb Avrahàm spiegò che eseguivano la loro mansione a casa non erano né pigri né dei parassiti, anzi, operai onesti che desideravano semplicemente non lavorare di Shabbàt. "Non ci sono abbastanza delinquenti da punire che il governo si debba accanire contro gente innocente?"

Il silenzio si fece re nell'ufficio. Gli occhi dell'ispettrice lanciarono saette, poi riprese la sua piuma, la intinse nel calamaio e si rimise a scrivere furiosamente. Reb Avrahàm aveva perso il respiro: tutti i suoi sforzi risultavano vani!

Ma ad un tratto, la udì reprimere un singhiozzo. Buttando la piuma sul tavolo, finì col mormorare: " Non posso continuare! Eppure sono anni che esercito la mia professione con fedeltà e lealtà al mio partito. Sono già stata confrontata diverse volte a situazioni più difficili, mi hanno proposto delle tangenti allettanti, sono stata addirittura minacciata di morte! Ciononostante, non ho mai tradito la fiducia dei miei superiori. Ma un richiamo così diretto dalle mie origini ebraiche, no, non me l'aspettavo! Ciò che lei ha così ben descritto, i colpi battuti dal ferro contro il ferro, sono parole che io stessa ho sentito da mio nonno, colui che mi ha cresciuto. Il giorno in cui è venuto a sapere che ero parzialmente responsabile della chiusura della sinagoga, si è rivolto a me col cuore in pezzi: "Non importa tutto ciò che hai fatto fino ad ora come partecipare alle manifestazioni procomunistiche, ma il fatto che tu ti accanisca sugli ebrei e l'ebraismo, non è ammissibile!" Lei, reb Avrahàm si è rivolto a me praticamente con le stesse parole! È vero che sto esagerando....! Si fermò un istante, poi lo fissò dritto negli occhi, pronunciò le parole che non aveva mai pronunciato prima d'ora: "Accetto di non stendere questo rapporto!"

Prima di uscire sollevato da quel peso, dalla « stanza rossa », l'ispettrice aggiunse timidamente: " Visto che fra poco è Shavuòt e che si recita la preghiera di Yizkòr, posso chiederle di menzionare i nomi dei miei cari genitori e del mio caro nonno adorato nella vostra sinagoga?"

Prese un pezzo di carta, scrisse i loro nomi in yiddish e ringraziò Reb Avrahàm.

Inutile precisare che quell'anno la festa di Shavuòt fu particolarmente allegra a Samarkand!



Mi è capitato di ascoltare una conversazione in cui alcune persone dicevano cose orribili su di una mia amica. Le voci si sono sparse e il pettegolezzo sta circolando ingrandendosi sempre più; so che è qualcosa di assolutamente falso su di lei. Non potevo dire niente sul momento, poiché sarebbe stato chiaro che stavo spiando una conversazione altrui. La mia amica per ora non sa nulla delle voci che stanno circolando. Non so se sia meglio dirglielo o sperare che non ne venga mai a sapere nulla, o se non sia invece il caso di parlare con i nostri amici per chiarire le cose, anche se non sono loro i diretti responsabili. Come devo agire?

Si racconta la storia di una persona che delusa da un amico cominciò a mettere in giro voci false dicendo su di lui cose orribili. Col tempo però se ne pentì e, volendo rimediare, andò dal suo Rav a chiedere cosa fare. Il Rav gli disse che doveva prendere un cuscino imbottito di piume e fare il giro di tutto il vicinato: ovunque si fosse recato avrebbe dovuto lasciar cadere qualche piuma. La persona seguì le istruzioni alla lettera e tornò dal Rav col cuscino vuoto. Il Rav gli disse di tornare a raccogliere tutte le piume, una per una!

Questo insegna che quando una voce comincia a circolare è praticamente impossibile ritrarla. Questo è anche il motivo per cui nell'Ebraismo ci sono diverse norme dettagliate che regolano il modo in cui

bisogna parlare degli altri e cosa si può e non si può dire. L'Ebraismo ha sempre riconosciuto l'impatto della parola e il potere che essa ha di creare delle realtà impossibili da cambiare. Inoltre, sempre secondo la norma ebraica, mettere in imbarazzo una persona equivale a toglierle la vita.

Detto questo, cerchiamo di vedere cosa tu possa fare nel tuo caso specifico. Tu sai chi sono le persone che stavano parlando della tua amica e, a prescindere dal fatto che siano state loro a cominciare a spargere la voce o meno, se ti consideri una buona amica della vittima del pettegolezzo, puoi parlare con una di queste persone, scegliendo quella con cui ti senti più in confidenza o più a tuo agio. Dille che ti è capitato per caso di ascoltare la conversazione e chiarisci che, trattandosi di un'amica intima che conosci bene, si tratta di voci assolutamente false. Spiegale che gliene parli perché sai che di sicuro non vorrà recare ulteriore danno alla tua amica.

Vai anche oltre. Chiedile se ti può dire da chi ha sentito queste voci e se sa chi le ha messe in circolazione. Se riesci a scoprire il colpevole e se riesci a fargli ammettere di essersi inventato (o inventata) tutto, prova a spiegare a questa persona il danno che sta causando e che è in suo potere aggiustare le cose. Nell'era dei messaggini e delle e-mail, bastano due righe e un "invia" per far circolare un messaggio in

cui si dice, ad esempio, che c'è stato un fraintendimento.

Per quanto riguarda la tua amica, credo che tu gliene debba parlare. Le voci circolano talmente veloci che prima o poi ne verrà comunque a conoscenza, meglio quindi che lo venga a sapere da te nel modo giusto. Sarà sicuramente spiacevole per lei quindi cerca di minimizzare il danno. Non c'è nessun bisogno che tu dica che la voce sta circolando senza controllo e che tutti ne sono al corrente. Dille invece che qualcuno ti ha chiesto se le voci siano vere perché non ci crede. In questo modo, la tua amica è al corrente del pettegolezzo senza avere l'impressione che tutti lo conoscano e ci credano. Dille che tu hai già chiarito che si tratta di voci false e che sei più che disponibile a chiarire le cose con qualunque altra persona la tua amica voglia.

Con chiunque tu ne parli sottolinea quanto dannose possono essere delle parole crudeli. Tu stessa puoi imparare da questo episodio quanto stare attenti a ciò che si dice sugli altri e a quanto bisogna credere ai pettegolezzi succulenti che gli altri ti bisbigliano all'orecchio!

Buona fortuna e... la tua amica è fortunata ad averti nella sua vita!

Di Sara Esther Crispe,
per gentile concessione di chabad.org



SCINTILLE I TZITZIT

VESTI BIANCHE

Sul passuk "ogni giorno le tue vesti saranno bianche" (Kohelet), dicono i nostri maestri che questi sono i tzitzit, che rendono bianchi e puri l'uomo che li indossa, aiutandolo a sconfiggere i propri istinti negativi.

Nimukè Yosef

SERVIZIO D'AMORE

I tzitzit sono composti da fili bianchi e fili celesti. I fili celesti rappresentano il timore di D-o, mentre i fili bianchi l'amore. In questo periodo che non abbiamo i fili celesti ma solo quelli bianchi poiché in questi tempi il servizio di D-o si basa sull'amore.

Likute sichot

TZITZIT PER LA RABBIA

Lo tzitzit ha una forza particolare: quella di annullare la rabbia. Infatti la parola 'Kanaf' (angolo su cui sono situate le frange) equivalgono alla parola 'Kaas' (rabbia). Nei momenti di rabbia, tenendo in mano i tzitzit si annulla la rabbia.

Shl"à

QUANDO CI SI ABITUA AL BUIO

Perché i tzitzit sono formati da otto fili? Per ricordarsi che le mitzvot e le averot dipendono da otto organi - Occhi, bocca, cuore, orecchie, la milà, il naso, mani e gambe.

Baal Haturim

TZITZIT PER RICORDARE 613

Tzitzit equivale a 600, con 8 fili e 5 nodi, ecco le 613 mitzvot.

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

REGOLE DEI TZITZIT

E' importante indossare i tzitzit (tallet Katan) sotto i propri abiti, in modo da avere una mitzvà in modo costante tutta la giornata.

Per riconoscere se un tzitzit è kasher oppure no, nel caso in cui uno o più fili dovessero spezzarsi basta conoscere le seguenti regole:

- Se un filo si spezza dalla radice il tzitzit è pasul (inutilizzabile).
 - Se il filo si spezza dopo gli intrecci - è kasher, ma sarebbe il caso comunque di cambiare i fili con dei nuovi.
 - Se due fili si spezzano dopo gli intrecci, se almeno uno di questi è più lungo di 4 cm è kasher.
 - Se non c'è la misura minima dei 4 cm allora dipende:
 - Se i due fili stanno dalla stessa estremità del nodo, è kasher.
- Se i fili spezzati escono dalle due parti del nodo è pasul.
- Se i fili spezzati sono più di due, è pasul, e secondo alcune opinioni se ci sono anche 4 fili spezzati ma tutti dalla stessa parte del nodo è kasher. *Shulchan aruch orach chaim cap. 12, mishna berurà li.*